

L'INTERVISTA

La scienza e la cronaca

A TU
PER TU

di **Serena
Valecchi**



«L'esperto è chi ha fatto, in un campo molto ristretto, tutti i possibili errori». La massima del fisico Niels Bohr è impressa sul sito del genetista fiorentino Ugo Ricci, l'uomo che a 63 anni, dopo una vita nella Scientifica, e anni a capo della équipe di genetica forense a Careggi, ha fatto riaprire il caso Garlasco. La sua consulenza mette in discussione una verità giudiziaria che sembrava scritta sulla pietra.

Ugo Ricci, ha messo la firma su una svolta clamorosa.

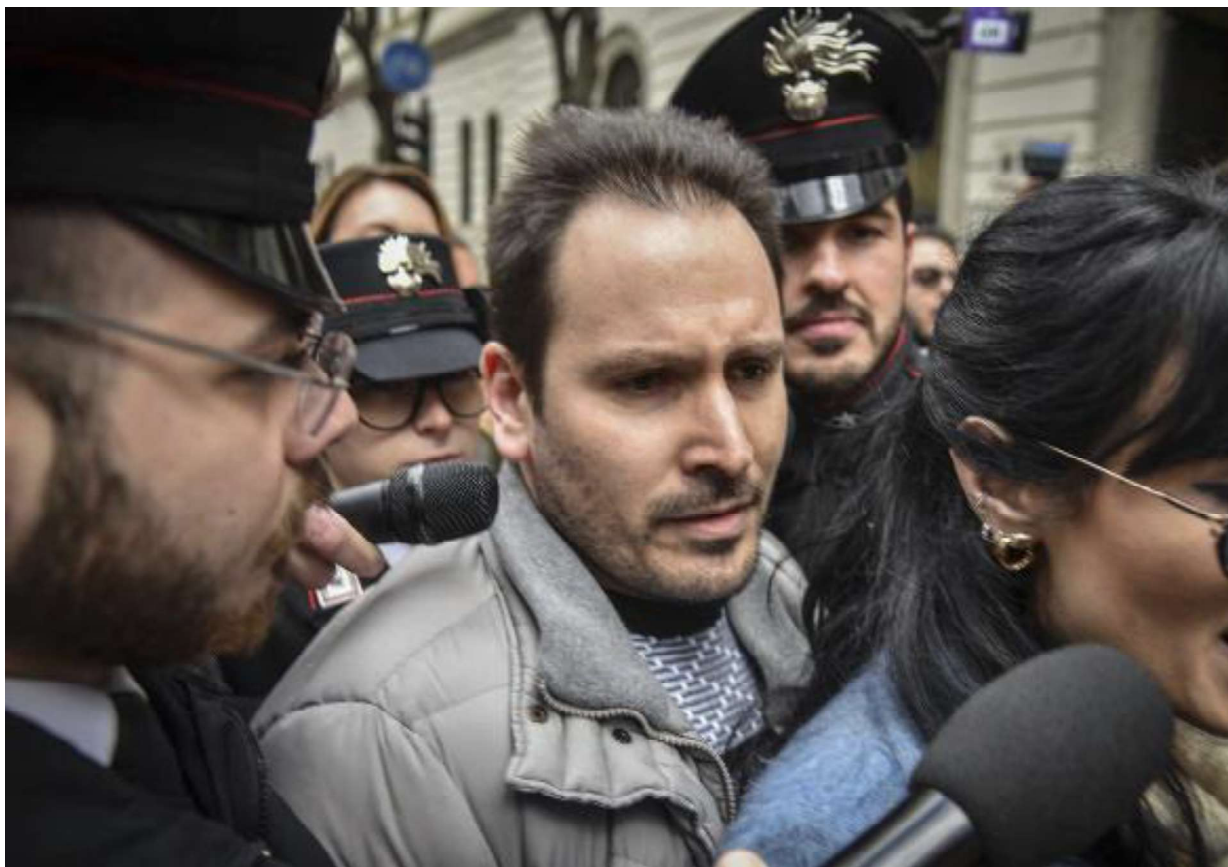
«Nel 2015 Alberto Stasi viene condannato in via definitiva, ma in quelle motivazioni il Dna sotto le unghie di Chiara Poggi rimane un fantasma. Mi riferisco al materiale genetico analizzato nel 2014, quando la perizia del professor De Stefano individuò sulle unghie della vittima tracce di dna maschile. Si trattava di aplotipi del cromosoma Y parziali, allora definiti "non consolidati". Già all'epoca, però, la perizia stabilì un dato oggettivo: quel Dna escludeva Stasi. Ma quel profilo non fu considerato un elemento utile».

La verità processuale è sigillata. Scattano le vostre indagini difensive.

«I difensori di Stasi avviano indagini difensive autonome. Nel mirino finisce Andrea Sempio. Gli investigatori recuperano una tazzina di caffè in cui ha bevuto e ne estraggono il Dna. Incrociando quel profilo con i dati grezzi della perizia De Stefano del 2014, emerge il colpo di scena: quel cromosoma Y appartiene alla sua linea paterna. Gli avvocati di Stasi, De Rensis e Bocellari, presentano i dati all'allora procuratore di Pavia, Mario Venditti che convoca De Stefano per chiedere chiarimenti, ma il perito liquida la comparazione come una "suggerzione". I vertici della Procura cambiano: si insedia il nuovo procuratore capo Fabio Napoleone. Gli avvocati ri-

La prova ignorata

«Nel 2014 la perizia stabilì che quel Dna escludeva Stasi»



Andrea Sempio, amico del fratello di Chiara Poggi, indagato nella nuova inchiesta per l'omicidio avvenuto il 13 agosto 2007

Il genetista di Garlasco

«La verità va cercata nel Dna Così ho fatto riaprire il caso»

Il biologo Ugo Ricci: le istituzioni hanno ammesso la possibilità dell'errore
«Non ho mai forzato un'evidenza biologica per compiacere il teorema di un pm»

Analisi confermate

«Anche l'incidente probatorio della genetista Albani valida il mio lavoro»

propongono l'istanza. La risposta di Napoleone è netta: «Per riaprire un caso sigillato dalla Cassazione occorrono fatti nuovi». Siamo nel 2023».

Cosa accade da quel momento?

«Incontro De Rensis e Bocellari, prendo in mano le carte e applico ai dati grezzi del 2014 nuovi algoritmi biostatistici. I calcoli confermano che quella traccia parziale è leggibile e compatibile. L'incidente probatorio della genetista Albani valida il mio lavoro: sulle unghie di Chiara c'è una forte corrispondenza con la linea paterna di Sempio. È la scienza che ha riaperto l'inchiesta».

Per blindare il lavoro ha coinvolto "al buio" il professor Lutz Roewer, massima autorità sul cromosoma Y.

«Scelta fondamentale per garantire la terzietà. Ho anonimizzato

L'obiettivo

«Il Dna è servito a scardinare una verità giudiziaria immutabile»

i profili di Stasi e Sempio in "A" e "B" e li ho spediti a Roewer che ha analizzato i dati senza sapere nulla della cronaca italiana. Il responso è coinciso al millimetro. Ogni ipotesi di "suggerzione" è caduta».

Il Dna è la "pistola fumante" nelle serie tv, ma lei ha frenato: con un profilo parziale non si arresta nessuno. Qual è il limite?

«La natura della traccia: un aplotipo del cromosoma Y parziale e misto non isola un singolo individuo, ma una linea di discendenza paterna. Da solo non basta per condannare».

Oggi pensa che la chiave del caso sia altrove?

«Il Dna è servito a scardinare una verità giudiziaria che sembrava immutabile. Ma oggi la vera chiave è nel complesso delle indagini. Con la nuova discovery non c'è solo una traccia

L'imparzialità

«Non esiste una verità dell'accusa e una della difesa»

di laboratorio: ci sono 21 indizi che si incastrano».

La prova del Dna, da sola, può andare oltre ogni ragionevole dubbio?

«Ci sono sentenze della Cassazione che gli attribuiscono valore di prova piena, questo avviene quando parliamo di dna autosomico (si eredita da madre e padre, ndr). È il caso di Yara Gambirasio: i consulenti che esaminarono i profili di "Ignoto 1" furono tutti concordi nel stabilire che quella traccia genetica appartenesse a Bossetti. In quel contesto sì, il dna diventa la pistola fumante. C'è poi l'aspetto fondamentale delle banche dati nazionali. Oggi, quando si isola una traccia biologica e la si inserisce nel database nazionale, se il soggetto è già stato tipizzato il match è immediato e sicuro».

Quando ha capito che la verità

I PUNTI CHIAVE

1 ● L'OMICIDIO

La condanna di Stasi

Nel 2015 Alberto Stasi viene condannato in via definitiva a 16 anni di carcere per l'omicidio di Chiara Poggi

2 ● LE NUOVE ANALISI

La revisione del processo

Mentre Stasi sconta la pena, arriva la consulenza di Ugo Ricci (foto sotto) che rivela una compatibilità col Dna di Sempio



3 ● INCIDENTE PROBATORIO

La riapertura dell'inchiesta

Sulla base delle analisi di Ricci, la Procura di Pavia riapre il caso, iscrivendo Sempio nel registro degli indagati

processuale poteva essere disallineata da quella scientifica?

«Ho sempre cercato una sola cosa: la verità. Non ho mai forzato un'evidenza biologica per compiacere il teorema di un pm o per blindare un arresto. Non esiste una verità dell'accusa e una verità della difesa. Esiste la verità».

La verità scientifica ha una scadenza?

«Garlasco dimostra come un organismo dello Stato sia in grado di valutare i propri errori. La novità dell'inchiesta, oggi, è proprio questa: le istituzioni hanno ammesso la possibilità di aver sbagliato in passato e hanno dimostrato di voler ammendare quell'errore. A proposito della massima di Niels Bohr sul diritto di sbagliare per imparare, la lezione più grande arriva proprio da qui».